

## ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuato le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

## GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

## INSEZIONI

Insezioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garzone.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono mai.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso.

*Col 1 luglio s'è aperto un nuovo periodo d'associazione al Giornale di Udine a prezzi suntuosi. In tale occasione si pregano i Soci benevoli ad anticipare l'importo per il Semestre che incomincia, ed a saldare gli arretrati.*

*Si pregano anche i signori Sindaci di quei pochi Comuni friulani, sinora non soci e che con circolare vennero invitati a farsi Soci, a respingere questo numero, qualora non volessero esserlo, ritenuto che quelli che lo avranno accettato, si iscriveranno nel Registro dei Soci.*

L'AMMINISTRAZIONE  
del  
Giornale di Udine

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

L'Italia, quale si sia l'importanza degli avvenimenti esteriori, trova motivo ora di occuparsi molto più degli interni suoi propri. Siamo al 1° luglio; ed essa muta una seconda volta la sua capitale, e la colloca a Roma, compiendo così una grande rivoluzione politica, che terrà nella storia europea un grande posto.

Che può l'Italia occuparsi ora degli interni dissidii dell'Impero ottomano, e se esso, vincitore per un giorno contro Arabi ed Assiri, contende tuttora all'Egitto, colla Grecia, colla Serbia e può vedere domani insorgere qualche altra sua provincia, dilatando se stesso sotto al protettorato della Russia, che protegge, eccita e rattenne anche i suoi sudditi ribelli? Che, se la Russia si fortifica sempre più nei suoi avamposti verso il sud, ed ordina le sue difese con un sistema di grande offesa, se suscita le popolazioni slave dell'Impero austriaco contro alle tedesche e magiare, preparando una crisi? Che, se l'Impero austro-ungarico male s'accocchia nel suo stato presente ed indarno tenta di calmare l'antagonismo delle sue discordie nazionali, le quali proseguono nella loro lotta pacifica verso la dissoluzione? Che, se il nuovo Impero germanico festeggia le sue vittorie, e pensa forse a nuovi ingrandimenti, ed intanto s'adopra a consolidarsi ed a togliere l'opposizione cattolica, per non turbare coll'elemento religioso il politico? Che, se la Spagna ed il Belgio si commuovono per i partiti cattolici e se questi ed i loro avversari si battono per così dire per conto altrui? Che, se il parteggiare degli Spagnuoli conduce una crisi ministeriale, che potrebbe convertirsi in crisi parlamentare, e questa degenerare in qualcosa di peggio, intorbidando quel nuovo stato costituzionale, a cui presiede un principe italiano, non senza vantaggio della nostra Nazione? E l'America, che cresce smisuratamente di giorno in giorno e si prepara ad aver parte nelle cose europee e lascia appena allegrarsi della pace conservata, e l'Inghilterra forse ci occupa adesso? Ci occupano le minacce del socialismo e del comunismo e del fanatismo in quest'ultima, od apprendiamo da lei quella calma operosa e previdente, che va incontro con utili provvedimenti ai pericoli dell'avvenire?

Piuttosto ci costringono ad occuparci degli avvenimenti della Francia. Tre fatti qui si compiono quasi contemporaneamente e ci fanno pensosi dell'avvenire. Sono le elezioni suppletive che pagitano tutta e che potranno, col loro carattere, dare il crollo alla politica tuttora esitante della Assemblée, la cui tendenza sono però manifeste. Esse procedono verso una restaurazione, tollerando appena il provvisorio di adesso, e non desiderando, qualunque ne sia la necessità, di prolungarlo. Intanto si dice che Chambord ed i principi della casa Orleans si sono realmente accostati. Il fatto è che si agitano grandemente tutti assieme ai loro partigiani, vanno qua e colà per la Francia e si dispongono a servire la Repubblica per ucciderla. Essi, come il Chambord, lusingano i capi militari e tentano di affezionarsi l'esercito, come quello che rappresenta la forza. Così contribuiscono, assieme ai napoleonidi, a suscitare in esso ambizioni personali, che potrebbero avere il medesimo esito di quello della Spagna, cioè le succedenti crisi militari, le peggiori di tutte. Le riviste militari, che si vollero fare a questi giorni potevano condurre ad un pronunciamento

desiderato e provocato in diverso senso da alcuni, temuto da altri. Il terzo fatto importante è la sottoscrizione del prestito, che avviene prontamente e con sovrabbondanza secondo al solito, mostrando così la fede che la Francia ha in se stessa e che gli altri hanno nella Francia, e dandole agevolezza di regolare i suoi conti colla Germania e far cessare l'occupazione e di ordinarsi finanziariamente all'interno. Questa fede in se medesima e nella vitalità e grandezza della propria Nazione i Francesi sanno mantenerla; e per questo mantengono anche il credito nazionale.

Essi non esagerano stolidamente, come gli Italiani, la denigrazione di se medesimi, delle cose e persone loro, in guisa da scemarsi il credito e da mettersi sovente come un problema ciò che non dovrebbe esserlo per nessun italiano. Noi esageriamo i nostri errori e quelli di tutti i nostri migliori, esageriamo le nostre miserie, la gravità della nostra situazione finanziaria, e peggioriamo tutto col nostro pessimismo. Se sapessimo sopportare con calma qualche inevitabile inconveniente della unificazione, fare il nostro bilancio a qualunque costo, pagare di borsa senza laggiu imprevisti, il grande e quasi insperato fatto ottenuto, quello dell'unità nazionale, avremmo credito e mezzo di ordinare le finanze e le imposte e l'amministrazione e l'esercito, di andare incontro sicuri a qualunque pericolo e di far pesare per qualcosa nel mondo la nostra politica.

Di certo noi non abbiamo consumato in un anno una decina di miliardi come la Francia, non abbiamo da pagare una somma d'interessi mostruosa, come la Francia, per i nuovi prestiti, non da rifare l'esercito; per cui siamo in condizioni molto migliori. Di certo tutte le forze produttive nostre si sono in Italia accresciute o cominciano a dare i loro frutti nell'agricoltura, nell'industria, nella navigazione e nel commercio; e siamo certi che, se agli uomini politici si sostituissero oggi gli uomini d'affari, essi avrebbero più coraggio nel radicare assestamento delle cose nostre finanziarie, e nel dare nuovi impulsi alla produttività, nel prendere insomma pieno possesso della situazione, di quella potenza cui ci deve l'unità nazionale avere apportata.

La situazione della Francia, l'amarezza restata in lei, la voglia di farci dispetto sarà per apporcare all'Italia pericoli in un prossimo avvenire? Noi non lo sappiamo, e non vogliamo supporlo. Di certo monarchici di varie sette, repubblicani ed altri, non ci sono in Francia benevoli. Non siamo più sudditi della Francia; e questo, non sanno comprendere i Francesi che sia possibile. La politica di Thiers, già poco sincera e franca a nostro riguardo, potrà essere seguita da una politica peggiore e recarci non pochi fastidii. Lo si vede già nel cont gno usato per la questione romana, che non dovrebbe più essere una questione per nessuno. Ma ormai siamo in casa nostra; e nessuno verrà ad attaccarci, se mostriamo di essere forti a difenderci.

Il Parlamento italiano si è sciolto votando parecchie buone leggi, quella del Gottardo, quella dell'esercito, quella della sicurezza pubblica. Avrebbe bisognato che Ministero e Parlamento, incoraggiati dal paese intero, più provvido dei suoi interessi reali, avessero avuto un poco più di coraggio nei provvedimenti finanziari. Ad ogni modo la sessione che ha terminato a Firenze con grida nelle due Camere di evviva alla città capitale, all'Italia ed al Re, festeggiato dal Popolo nella sua partenza per Napoli, ha pure prodotto dei buoni frutti.

A Napoli si fa una grande solennità nazionale coll'esposizione marittima e coi Congressi delle Camere di Commercio e marittime; ed il Re che vi interviene è applaudissimo da questa popolazione vivace, briosa, impressionabile, che ha sentito, come tutto il resto dell'Italia, l'azione benefica dei nuovi tempi, e n'ha la coscienza meglio di tutti coloro che peggiorano la politica nazionale per fini personali. Negli addii di Firenze, nelle solennità di Napoli, nell'andata del Re, col suo Governo, a Roma, vediamo altrettante e definitive affermazioni della nostra unità nazionale. Essa non è ormai più soltanto tollerata od anche lodata dall'Europa civile, ma creduta da essa necessaria.

Forse qualche rappresentante di potenza straniera mancherà a Roma; ma che perciò? Dobbiamo noi temere per qualche disgusto diplomatico? Dobbiamo noi appoggiarci di qua e di là, per timore di qualche cosa? Non sarà meglio che sappiamo stare sui nostri piedi e mostriamo così la nostra forza, e la coscienza di possederla? Certo a Roma ci vuole una grande serietà di propositi, pari alla grandezza di quella città e delle sue memorie o dei principii da lei finora rappresentanti. Certo bisogna agguerrirsi e prepararsi per ogni caso eventuale, bisogna richiamare la Nazione intera a pensare ed operare come una grande Nazione, a provvedere alla propria sicurezza e dignità e prosperità. Certo a Roma bisognerà condursi e Popolo e Rappresentanza Nazionale e Governo come si condurrebbe una Na-

zione matura di senno, padrona dei proprii destini e provvida del proprio avvenire. Ma tutto questo si otterrà, se il paese si mostrerà concorde ed operoso ora che è indipendente e libero, come si dimostrò allorché non lo era, ma voleva esserlo ad ogni costo.

Gli Italiani, per non essere ingrati a Dio, ai loro amici ed a se stessi, devono farsi ora un pieno concetto della propria responsabilità; ed invece di abbandonarsi a quel morboso e vigliacco malcontento, che è la caratteristica dell'impotenza degli ebrei, devono comprendere la grandezza della situazione ed ispirarsi a Roma, a grandi cose. Non intendiamo la grandezza nel senso francese, ma nel senso italiano. E questo significa per noi: rispettare tutte le altre Nazioni e far rispettare la nostra, lavorare per gli incrementi economici e civili interni, meritarsi di nuovo il titolo storico di Nazione, che pensa ed agisce per la civiltà del mondo.

La Roma antica raccoglieva attorno a se tutta la civiltà del mondo; la Roma cristiana ne fece il centro della civiltà cristiana; la nuova Roma deve sorgere dall'accordo del principio religioso tornato alla sua purezza ed alla sua grandezza, colla scienza e col progresso dell'umanità. L'Italia raccolta a Roma, che fu così grande, deve essere grande, per non parere molto ridicola.

Non occupiamoci troppo dei sospetti e dispetti e cattivi affetti di ciò che ricorda il Vaticano e lo rende ostile alla Nazione, ma bensì di mettergli di fronte una Rappresentanza ed un Governo degni, e la sede della scienza e dell'arte moderna, nazionali, ma universali ad un tempo. Rafforziamo a Roma il principio dell'unità nazionale, mantenendo il federalismo civile delle diverse stirpi italiane e costituendoci i migliori rappresentanti della civiltà moderna, della civiltà universale.

Napoli, 1. luglio.

P. V.

LETTERE UMORISTICHE  
DI UN NOVIZIO

XIII.

Firenze 15 giugno. — Hanno voluto il Gottardo. A quando la Pontebba? Vi consiglio a fare tutti i giorni questa medesima interrogazione, e ad accentuarla sempre più. Quello che non si è concesso alle buone ragioni finora, lo si concederà all'importanza. Le Calabro Scule e simili che costano tanto e valgono nulla, si otterranno così. Il Sella però dovrebbe capire, che in questo caso si tratta di un buon affare. Guarentire un prodotto minimo sui settanta chilometri vuol dire pagare poco, o nulla ora, per guadagnare molto più.

Il solo movimento locale (ed il Tatti n'è persuaso, perchè ha studiato la cosa e lo disse a me profano) è tale da consigliare la costruzione d'una strada meglio di quella in tutte le valli del Piemonte. Poi c'è il transito tra il Friuli e la Carinzia; poi viene il più vasto traffico internazionale, che deve passare tutto per qui. Il Piedil, lo dissero nel Reichsrath, costerebbe tesori, ed avrebbe un tunnel, che fu definito una se la a chiacchiola. Se a Trieste non si fossero incaponiti di volere esclusa l'Italia dal commercio coll'interno dell'Austria, la Pontebba sarebbe fatta dal 1866 in qua. Ad ogni modo facciamola noi. Il Sella deve calcolare, che una strada, la quale abbrevia di centinaia di chilometri la via di Vienna, di Praga, di Dresda, di Berlino, di Stettino per l'Italia, per i porti italiani, per la rete delle strade ferrate italiane, deve compensare molti, ma molti milioni, accrescendo il movimento della nostra rete ed apportando tasse di navigazione ai nostri porti.

Cantate la cosa tutti i giorni, e fate cantare rappresentante, autorità locali e dite come di chi tace. Vi so dire che l'opinione pubblica è guadagnata a quest'opera in Italia. Anche l'ultima relazione del Colletta è quel libretto del mio elemento marittimo hanno giovato a persuadere molti. Ma non si devono tollerare maggiori indugi.

Chi volesse descrivere il cangiamento avvenuto a Firenze in un decennio, dovrebbe dire molto, ma molto. L'Italia una trasforma tutto quello che tocca.

Io che la vidi nel 1851, trovò bensì tutti i suoi splendidi monumenti d'un tempo, e molti anche restaurati, come sanno restaurarli qui. Il palazzo Ferroni è diventato qualcosa di stupendo. Ora lavorano nei chiostri di Santa Croce, abbandonati da quei frati. Quelli che sono rimasti, dicono: «Lasciamoli fare». Spererebbero di godere i frutti altrui e che le cose rimastassero o tornassero quello che erano.

Un nuovo giornale regionale, la Toscana, disse nel suo programma: «Ora che la Toscana torna ad essere quello che era prima del 1859».

Noi, carini, che non torna. Come può tornare con tante vie allargate e rettifiche ed adornate di bei palazzi? Che s'è fatto nella via degli Avelli, de'

Correlani, de' Tornabuoni e lì presso al palazzo Riccardi, e dove si costruì il palazzo della Banca nazionale, ed il palazzo Lavison, ed al Bargello? Che ne dite di quel quartiere vasto, edificato tra l'Arno e Porta Prato? Che dei Lungarni prolungati, accresciuti, dilatati, dei ponti allargati? Che di una intera città costruita alla Mattonaja ed al Pignone, che coi sobborghi va fino sotto ai colli di Fiesole? E non vi sono sobborghi, e ville e villini da tutte le parti, sicché, abbattute, come disse quel valentuomo del Peruzzi, le mura di Arnolfo, si fece quel famoso viale di circosollazione, che poi da porta Romana a San Miniato diventò qualcosa di stupendo, a tale di chiamarsi a soggiorno un'intera colonia d'Inglese ed Americani, a tacere d'altri? Che ne dite di tante strade rifatte, di tanti edifici ampliati dal Governo ed ora donati alla città, assieme con un milione e dugento mila lire di rendita?

Oh! Firenze è diventata una grande città, guarì dalle sue crittogene sociali, migliorò nella popolazione e sarà sempre un grande e piacevole centro per i forestieri e per gli Italiani. Né Firenze, né la Toscana torna ad essere quello che fu. Basta vedere le tante migliaia di giovanetti istruiti nelle sue scuole maschili e femminili, che non lo erano punto al tempo del toscano Morfeo, il quale di siffatte cose non se ne incaricava, e snervava i popoli nel sonno. La scossa è data; ed è data l'istruzione a questo popolo, che ebbe il beneficio di alcuni anni di concorso di tutta Italia. Il beneficio resterà; sia perchè il seme gettato dovrà fruttificare sia perchè Firenze continuerà ad essere uno dei centri più splendidi dell'Italia fatto per attirare un grande numero di visitatori non soltanto, ma anche di persone che vi prendono un temporaneo, o stabile soggiorno.

Molti dei nuovi edifici furono costruiti da stranieri, o da Italiani, d'altre parti d'Italia. Ora, sia ch'essi vi soggiornino, sia che vendano queste belle case e queste ville amenissime, saranno questi luoghi atti ad allettare molti di fuori. Si potrà alloggiare comodissimamente ed a buon mercato. Nei dintorni di Firenze si andò svolgendo molta attività anche nel contado; per cui si avrà un facile e buono approvvigionamento, mandando il resto a Roma, che si trova a poche ore di distanza. Firenze potrà avere collegi maschili e femminili per la gioventù agiata delle altre parti d'Italia, e ricevere il dono della lingua, potrà farsi centro delle arti belle applicate alle industrie, possedendo in se medesima molti elementi per questo, ed altri potendosene appropriare.

Fu oggi stesso una grande festa quella della distribuzione dei premi nelle scuole della città, fatta nel chiostro di Santa Maria Novella. Questo è uno di quei tanti conventi di domenicani, nei quali si esercitava l'industria dei medicamenti e dei profumi. Questi frati però erano tanto potenti, che parteggiavano nelle guerre civili ed armavano soldati e li nascondevano in questi loro chiostri. Questa volta invece si celebrò qui una bella festa popolare.

Più di 1500 giovanetti dei due sessi stavano raccolti in quel chiostro, ed un infinito numero di visitatori con essi, sotto tende di tela che un tempo erano fatte pigiare agli Israeliti per la processione del Corpus Domini. Questa volta almeno lo strano costume ebbe un fine, che poteva essere anche dagli Israeliti accettato, senza che fosse un insulto alle loro credenze ed alla loro libertà. Bandiere e fiori facevano gajo il loco. Il Sindaco onorevole Peruzzi presiedeva con ministri e deputati e consiglieri di fianco e dietro; molti signori e membri della diplomazia e forestieri assistevano alla solennità. Voi potete leggere nei giornali il discorso opportunissimo del Peruzzi, che fa notare la popolarità della festa, il bel costume di festeggiare i risultati dello studio e del lavoro; ma io, che ero penetrato in coda a quei due miei amici, vi voglio soggiungere qualcosa altro. Fu, come direbbe qualche popolano di qui, una dignità il vedere tutti quei ragazzi premiati, appartenenti ad ogni ceto sociale; ma fa da strappare le lagrime al vedere gli adulti e le adulte, fino di quaranta e più anni, venuti ad apprendere il leggere e lo scrivere. Fate per il popolo le buone istituzioni, ed esso saprà approfittare, e vi saprà grado. Beneficate le moltitudini, o fortunati della terra, e non si ripeteranno in Italia i casi di Parigi.

Tanti! Nel patetico ci casco: e poi sono umorista novizio davvero! Però, o con buonumore, o con malumore, scrivo secondo il mio umore, senza calcolare punto, se incontro nei vari umori della gente. So bene che ci sono certi bell'umori, cui nè so, nè cerco di accontentare.

Il fatto è, ch'io vidi commossi molti cavalieri e molte dame, e mi sentii commosso anch'io!

Allorché quel valentissimo amico dell'amico mio, che è il maestro Roberti, di Borgo la presso al foro del Moncenio, diede l'intonazione a quei alunni ed alle sue alunne, e fece loro cantare quei bellissimi cori sulle note della Donna del Lago e del Mosè di Rossini e su quelle dello Spontini, vi so dire



io, che tra quell'uditorio composto di tanti elementi, italiani e stranieri, si fece una sola armonia nobilissima! Quei Tedeschi, quegli Americani, quegli Inglesi (maschi e femmine, ambasciatori ed ambasciatrici e corrispondenti di giornali) sonavano pure allora in quello 1500 voci fresco la nuova Italia che sorge. Avranno pensato: Gli Italiani sono sempre un popolo di artisti. Quando fanno un'azione sapiente o buona vogliono che sia anche un'azione bella. Eredi dei Greci, essi anzi esprimono sovente con una sola parola il bello ed il buono. Sì, o Italiani, ora che siete liberi, pensate anche all'educazione estetica del popolo. Quelli cui educate collo arti del bello, colla poesia, colla musica, colla pittura, colla scultura, con tutto lo arti del bello visibile, rispetteranno i monumenti e le vite degli uomini. Verrà dall'Italia intesa una sola armonia e si innalzerà a Dio colle arti del bello, rese popolari.

Quello che si è fatto a Firenze, a Milano ed in altre città, lo si faccia da per tutto. Le scuole popolari e le armonie musicali insegnate al popolo, creeranno un'armonia sociale. Se il canto accompagna il lavoro dei campi, quello delle officine, l'ispirazione delle bandiere sui navigli, la marcia dei soldati, dovranno dirsi anche gli stranieri, che ci chiamano popolo di artisti, un popolo di artisti civili, che sanno abbellire la vita ed animarsi al lavoro col'arte.

Anche il Peruzzi ripeté quelle belle parole: studio e lavoro, che si trovavano scritte del pari nella Colonia agricola di San Pietro di Perugia, e nell'Istituto agrario di Castelletti presso Signa.

Ma di ciò in altro momento. Intanto permetteteci che io lodi e stralodi il buon maestro Roberti, il quale con un suo metodo semplice seppe istruire nella musica tutti questi ragazzi. Il Municipio di Firenze ne tenga conto di lui; ed anzi istituisca una scuola, alla quale possano venire anche i maestri elementari.

Confesso che mi sarebbe sembrato ancora più bello lo spettacolo, se, come a Milano, a Torino ed altrove, e se volete a Polcenigo, alla musica andassero uniti gli esercizi di ginnastica, da noi veduti anche a Perugia ed a Castelletti.

Bisogna crescere una generazione vigorosa e morale; bisogna quindi occupare i giovani anche col corpo, con esercizi, con lavori manuali, coll'agricoltura, col giardinaggio. Che vengano i cavalieri francesi al seguito del nuovo Carlomagno, del Co. Chambord, ad attaccarci i figli d'Italia si leveranno tutti a difendere la patria. Dicano quello che vogliono, ma questo è vero: il progresso, e coloro ai quali non piace che si rodano.

Noi del progresso amiamo l'Italia una e libera, perché possiamo fare o a del bene al nostro simile, fondere le diverse classi sociali, mostrare che tutte tengono da un ceppo, che tutte hanno la medesima santa aspirazione. Sappiatelo, sì, il tempo delle caste, delle consorterie, è finito. Ogni uomo sarà stimolato per quello che vale; e chi vuole essere stimolato deve cercare di valere.

Detto ciò, spendiamo due soldi di omnibus ed andiamo al Tivoli, re dei passeggi suburbani. Molti verranno a stare in questi casini, solo per trovarsi su questo passaggio. Anche qui trovo una famiglia friulana, i cui figli assunsero tutti l'accento e la lingua de' Toscani. Oh! si che vogliamo fare una bella mistura!

## ITALIA

**Roma.** Scrivono alla Gazz. d'Italia:

Ieri mattina il santo padre diede udienza al conte d'Harcourt, che gli presentò una nuova lettera del signor Thiers. Pare che sia semplicemente la lettera di richiamo dell'ambasciatore.

Giorni fa nel ricevere gli auguri del capitolo di San Giovanni in Laterano che gli venivano fatti dal cardinale Patrizi, il papa disse queste significatissime parole:

«Non potendosi ancora fare a vostra eminenza i medesimi auguri che a me, mi congratulo intanto con lei del suo giubileo sacerdotale.»

Queste parole provverebbero che il progetto di proclamare *praesentia calaveris* il cardinale Patrizi come papa non è affatto abbandonato. Abbiamo troppa fiducia nel buon senso del sacro collegio e del clero romano per credere che essi si rassegnano al colpo di Stato dei gesuiti. In tutti i casi non devono dimenticare che da questa parte del Tevere vi è il Laterano, o che una antichissima profezia (giacché le profezie sono di moda) dice che il successore di Pio IX sarà non un cardinale, ma un semplice vescovo. Se non siamo male informati, qualche potenza amica dell'Italia crederebbe esser questo il modo più semplice di sciogliere la questione.

Quasi tutti i consiglieri del papa sonosi dichiarati per la sua partenza, ma egli non sa decidersi a lasciar Roma.

— Scrivono da Roma allo stesso giornale:

La venuta del Re mette sossopra i nostri circoli neri e commuove profondamente il Vaticano: La nostra amica, la Società per gli interessi cattolici, è fuori di sé. Le sue sedute diventano ognor più tempestose e sembra che i suoi membri i più accaniti ed i più faribondici siano stati morsi dalla tarantola. La Società, dopo domani, correrà frettolosamente al Vaticano o vi farà correre tutti coloro che dipendono da essa. Mentre una parte dei neri circonda il pontefice, sforzandosi di lenire colle sue adulazioni il terribile effetto che produce ogni volta sulla sua persona il rombo di quel cannone, che è il maggiore dei supplizi per il re spodestato,

l'altra parte si spargerà sulla piazza di San Pietro, acclamando a Pio IX, per fargli vedere che il popolo romano non è andato incontro al Re d'Italia, ma che è accorso al Vaticano ad attestare la sua fedeltà al suo sovrano prigioniero. La benemerita Società si è poi divisa in tante mure che si succedono senza posa al Vaticano per tutto il tempo del soggiorno del Re in Roma. Oggi muta diverrà il papa e gli fornirà l'occasione di pronunciare un nuovo discorso; ma in realtà questi signori sono mandati lì dai gesuiti per custodire strettamente il pontefice, onde non faccia qualche sciochezza, come dice il suo segretario di Stato, per esempio di mettersi in comunicazione col Re, ecc., ecc. Questi signori sanno già quanto dovettero faticare per impedire che il generale Bertoldi-Viale fosse accolto da Sua Santità.

— Togliamo dal *Tempo*:

Gli ambasciatori esteri accreditati presso la Santa Sede hanno ricevuto, per quanto ci si assicura, un biglietto d'invito firmato dal cardinale Antonelli, perché si rechino da lui il giorno 2 luglio.

Ci vien fatto credere che Sua Eminenza intenda proporre loro una visita al Santo Padre, dopo che Vittorio Emanuele avrà ricevuto al Quirinale gli omaggi del corpo diplomatico.

Con ciò si mirerebbe a promuovere una specie di anti-dimostrazione.

— La *Libertà* ha in data di Roma:

La Giunta municipale, secondando i voti di S. M. il Re e del Consiglio municipale, ha deliberato d'istituire due nuovi Asili infantili, uno dei quali piglierà il nome di Vittorio Emanuele, l'altro del Principe Umberto. Sarà pure istituita una nuova sala di allattamenti che avrà nome dalla Principessa Margherita.

— **Firenze.** Leggiamo nell'*Opinione*:

Il conte di Choiseul è partito in congedo. Il ministro del Belgio non parte, ed a ciò si riferisce il dispaccio di Brusselle, che annunziò essersi quel ministro degli affari esteri riservato di dare lunedì delle spiegazioni al senato intorno alle istruzioni inviate al ministro belga a Firenze.

Non è esatta la notizia che abbiamo letta in alcuni giornali, che il corpo diplomatico sia stato invitato dal signor ministro Visconti-Venosta a trovarsi a Roma per l'arrivo del Re. Quest'invito non fu fatto. Solo le Legazioni furono avvisate che la sede del ministero degli esteri sarebbe a Roma nel palazzo Valentini, a cominciare dal 1° luglio.

**Napoli.** La Società Operaia napoletana ha salutato l'arrivo di S. M. il re col seguente indirizzo:

A. S. R. M. VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA  
Sire

Gli operai di Napoli riuniti pel mutuo soccorso in questa Società centrale, porgono alla M. V. il consueto saluto, perché viene in questa città, non per vana pompa, ma per incoraggiarla nel cammino del progresso e della civiltà. Difatti oggi nel visitare l'Esposizione internazionale marittima V. M. distribuirà i premi a coloro li hanno ben meritati; ma, Sire, al momento che giustamente premierete il capitale e la scienza, di cui il primo rischia, e l'altra si afferma per applicarsi nella officina di lavoro, pensate pure un momento che tanta produzione accumulata è costata stenti e sudori di noi operai; e se ai primi è grato compenso il diploma e la medaglia, per noi è gloria che il nostro Re Vittorio volga per un solo momento il suo augusto pensiero ai figli del lavoro.

Fiduciosi in questa giustizia distributiva della M. V., noi saremo più forti per combattere la tristizia dei nostri nemici, saremo più coraggiosi nella intrapresa di ardui lavori e nel menarli alla perfezione; e così faremo grande la patria, ricca la nazione e procureremo i mezzi per nutrire i nostri figli ed educarli alla ubbidienza della legge ed all'assiduità del lavoro, che sono pur le prime virtù cittadine.

Napoli, 29 giugno 1871.

Pel Consiglio Direttivo

Il Presidente

FRANCESCO TAVASSI

Ludovico Molina segr.

## ESTERO

**Francia.** Il *Constitutionnel* protesta contro il fatto che Parigi è ancor priva del suo caratere di capitale, e dice:

«Secondo il trattato di Francoforte, la stessa Prussia deve giudicare quando la paia restaurato l'ordine in Francia, allo scopo di assicurare gli interessi della Germania. Ora, se l'Assemblea nazionale non crede bastevolmente ristabilito l'ordine per osare di trasferirsi in Parigi, è possibile che la Prussia giudichi diversamente?»

**Germania.** Abbiamo da Monaco che nella città di Bughausen le donne sobillate dal clero minacciarono ai mariti il divorzio qualora non cancellarono la propria firma sull'indirizzo a Döllinger. Si trovarono due invidiabili mariti tanto innamorati ancora delle loro metà da aderire alla proposta e da obbligarli di far parte della deputazione cattolica bavarese che si recò a Roma pel giubileo!

(Citadino)

**Inghilterra.** Quantunque il tentativo di togliere le armi alla caserma di Mallow abbia

prodotta una vivissima sensazione, non sembra che questo fatto presenti tutta la gravità che gli avevano attribuito in principio. Si era parlato di una cospirazione di fontani avente delle ramificazioni in tutta l'Irlanda, e pare oggi che non si trattasse se non d'un semplice colpo di mano di ladri. Si cessò dal fare degli arresti, ma si continua a perquisire i campi vicini per trovare le armi mancate. Fino ad ora queste ricerche sono infruttuose. Del resto il numero delle armi involate non è molto rilevante, e non oltrepasserebbe la cinquantina.

## CRONACA URBANA-PROVINCIALE

**Le feste udinesi per Roma capitale d'Italia.**

Anche Udine celebrò degnamente il grande avvenimento pel quale Roma è ora, non soltanto di diritto, ma anche di fatto la capitale d'Italia.

La giornata di sabato incominciò con festosi spari in castello e imbandieramento della città, si chiuse con un'illuminazione generale, con accensione di fuochi bengalici e con variati concerti strumentali e vocali.

La banda civica ed i cori, partiti dalla Piazza Vittorio Emanuele, che presentava un aspetto magico per la brillante illuminazione della monumentale *Granguardia*, fecero il giro prestabilito, fermandosi in vari punti ad eseguire inni e canti.

Preceduti da trasparenti con iscrizioni allusive alla gran festa patriottica, essi si recarono dapprima dinanzi alla dimora del Comm. Fasciotti Prefetto, il quale, presentatosi alla finestra, disse alcune appropriate parole, alle quali rispose con vivissimo applauso, la folla raccolta intorno che gridò più volte: *Viva il Re! Viva il Prefetto!* Applaudito fu del pari un discorso detto sulla nuova Piazza dei Grani (che da sabato sera fu battezzata col nome di *Roma*) ed in cui furono opportunamente ricordati quei Grandi ai quali l'Italia deve la sua presente fortuna.

Seguita sempre da una lieta e plaudente onda di popolo, la banda ed i cori protrassero i loro concerti, fra cui primeggiavano la Fanfara Reale, l'Inno di Garibaldi e il bel coro del nostro maestro Marchi, fino verso alle 11; ed anche oltre quell'ora la città aveva un aspetto vivace ed animato, allietato com'era da liete brigate che percorrevano le contrade, illuminate fino ad ora molto inoltrate.

Jeri egualmente la città appariva tutta adorna di bandiere e presentava un aspetto straordinariamente festoso. Nuove iscrizioni apparivano in vari punti della città in onore di Roma, dell'Italia, del Re, di Garibaldi e di tutta quella schiera di generosi che contribuirono con la mano e col senno a redimere la patria italiana. Fino dalle prime ore del mattino la Banda Civica ne percorreva le principali contrade, suonando lieti e variati concerti; e verso le 11 aveva luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide, collocata sotto la loggia del Palazzo Municipale a perpetua ricordanza del gran fatto onde la Roma dei Cesari e dei Pontefici è ora la Roma d'Italia.

La cerimonia fu preceduta da alcune parole dette dall'Assessore nob. Mantica, ed a queste fece seguito un forbito e patriottico discorso del prof. Angelo Arboit, che pubblicheremo domani. La bella solennità, alla quale assistevano, assieme ad una gran folla plaudente, anche la Società operaia venuta in corpo dalla sua residenza, gli allievi del Ginnasio-Liceo in uniforme, era rallegrata dai suoni della civica Banda e dall'esecuzione molto applaudita dell'Inno popolare che abbiamo pubblicato nel nostro ultimo numero; e fu chiusa dall'esimio Prefetto con parole, appaudenti, accennanti alla grandezza del regno di Vittorio Emanuele II, che operò cose meravigliose ai contemporanei ed ai posteri, per cui tutta la Nazione sta unita, con piena fiducia nel Re, alla magnanima Dinastia di Savoia.

Nel pomeriggio, pareva che tutto Udine movesse verso Chiavris. Ivi le due Bande militare e cittadina alternavano scelti concerti, e si udivano anche dei cori assai ben eseguiti. La folla occupava molta parte del vasto piazzale, si stendeva verso Paderno e dava colla sua presenza vita e movimento a quel suburbano ritrovo.

Quando la banda cittadina, seguita da quella quantità di persone, fece ritorno in città, era già l'ora prefissa del principio dello spettacolo al Teatro Minerva. In pochi momenti il teatro apparve affollatissimo. Splendidamente illuminato a cura del Municipio, e popolato di un pubblico così numeroso, fra cui si contavano moltissime signore, il teatro era a vedersi più bello che mai. Lo spettacolo ebbe principio coll'esecuzione della Fanfara Reale, durante la quale le signore si tennero in piedi e i signori a capo scoperto, e che ebbe termine fra vivissimi applausi. Fu una bella ovazione che chiuse degnamente questa memorabile festa, e nella quale era espresso un senso di affetto e di gratitudine verso quel Principe in cui la fede nel risorgimento italiano andò sempre pari al valore spiegato per affrettarlo.

È con compiacenza vivissima che terminiamo questo rapido cenno, constatando che Udine festeggiò il trasporto della capitale d'Italia in Roma con un entusiasmo ed un slancio degni del grandissimo avvenimento, e nel tempo medesimo con quella calma, quell'ordine, quelle dignità che distinguono i popoli liberi e degni di esserlo. Nulla è venuto a turbare questa festa spontanea e perciò tanto più bella e grandiosa.

Come nei giorni della sventura la Nazione non aveva che un unico voto, un solo pensiero, così essa

non ebbe che un voto, un pensiero nel giorno glorioso che vide compita la sua aspirazione suprema.

— Ecco l'epigrafe collocata sotto la Loggia del Palazzo Municipale, dettata dal cav. Francesco Polenti Preside del nostro Ginnasio-Liceo.

I CITTADINI UDINESI  
VOGLIONO  
CON PERENNE MEMORIA  
RICORDARE  
CHE IL 2° PRIMO DI LUGLIO MDCCCLXXI  
ITALIA UNA  
LIBERA DA STRANIERE ARMI  
DA INTERNE TIRANNIDI  
DAL POTERE TEMPORALE DEI PAPI  
POSE IN ROMA  
AUSPICIO  
IL RE  
IL PARLAMENTO  
IL POPOLO TUTTO  
LA SEDE DEL REGNO

**Il Municipio di Udine** indirizzava, in occasione della inaugurazione della capitale in Roma, i seguenti telegrammi:

**AL SINDACO DI FIRENZE**  
Nel giorno in cui il Governo del Re ferma la sua sede in Roma, Udine manda un saluto a Firenze, dalla Nazione acclamata, dal Parlamento decretata benemerita.

Per la Giunta Municipale di Udine  
MANTICA

**AL CONSIGLIO DEI MINISTRI**  
Il plauso d'Italia, l'ammirazione d'Europa accompagnano alla nuova Capitale il Governo del Re — per arditi, sapienti atti debellatori della mala signoria papale — unificatore della Nazione in Campidoglio — nella storia indimenticabile.

Ai continuatori della politica di Cavour, Udine acclama riconoscente, nell'avvenire sicura.

Per la Giunta Municipale di Udine  
MANTICA

**AL SINDACO DI ROMA**  
In questo per l'Italia e per la Civiltà auspicatissimo giorno in cui Roma colla sede del Re e degli Ordini Supremi dello Stato ripiglia di fatto l'immortale suo compito di custode e vindice dei destini della Nazione, gli Udinesi in festa mandano congratulanti ai Romani il saluto fraterno.

Per la Giunta Municipale di Udine  
MANTICA

**AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER SUA MAESTÀ IL RE**

Nella suprema esultanza d'Italia intera, un palpito nuovo, o Sire, commove oggi la vostra Roma.

Pur memore dei Grandi, per cui fu già prima nel mondo, Ella ne' suoi trionfatori d'un tempo non vide lealtà di Principe più ferma, patriottismo di Italiano più provato, spada di soldato più intemerata.

Dio, il quale coronando le aspirazioni e conati della Vostra Dinastia, Vi serbò alla gloria di questo giorno immortale, faccia i redenti destini di Roma incrollabili come la Vostra virtù, la prosperità d'Italia immanicabile come le vostre promesse.

Per la Giunta Municipale di Udine  
MANTICA

**Il Co. Antonio Di Prampero** f. f. di Sindaco, invitato a Roma a rappresentare la città di Udine, trasmise il seguente telegramma.

Roma, 2 Luglio.  
Ingresso solenne. Accoglienza entusiastica al Re. Al Palazzo Quirinale, Peruzzi prendendo la parola per i Sindaci colà radunati, rendeva al Re il dovuto merito d'aver compiuto l'italiana indipendenza. Sua Maestà rispondeva che l'Italia venne fatta dalla Nazione, e conchiudeva con queste parole: Ora abbiamo la Capitale; sapremo mantenerla.

**La Società Operaia** inviava jeri il seguente telegramma:

Al Conte Prampero Sindaco di Udine, all'Albergo di Roma, Piazza S. Carlo, al Corso in Roma.

La Società Operaia udinese esultante pel fausto avvenimento di Roma a Capitale d'Italia, prega e porgere le sue vive congratulazioni al magnanimo Re.

Rizzanti, Presidente.

E ne otteneva il seguente riscontro:

Alla Società Operaia — Udine.

Comunico con piacere la testuale risposta avuta mediante Sella.

S. M. ringrazia la Società Operaia udinese di cui ricorda la patriottica accoglienza del 1866.

PRAMPERO

**Regio Istituto Tecnico.**

Onorevole direzione del *Giornale di Udine*

Il Collegio insegnante di questo Istituto, che trovavasi oggi riunito per trattare dei prossimi esami finali, in seguito ad una proposta presentata dal prof. cav. Luigi Iamari, trasmetteva, seduta stante al sig. Ministro di agricoltura in Roma il seguente dispaccio:

«Professore Istituto Tecnico di Udine e per nate Tecnico Stazione Agraria fanno voti e questo giorno desideratissimo sia principio di







## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI UFFICIALI

## Il Municipio di Precenico

AVVISO

3

Per deliberazione 14 giugno corrente del Consiglio Comunale viene aperto il concorso al posto di Segretario Municipale stabile cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1400 pagabili in rate mensili posticipate.

Al servizio normale inerenti al posto si aggiunge questo attinentemente allo stato civile in quanto ne venisse delegato il Segretario nei limiti permessi dalla legge.

Coloro che intendessero farsi aspiranti dovranno non più tardi del 20 luglio p. v. insinuare le loro domande al protocollo Municipale corredandole dei seguenti documenti:

1. Fede di nascita dalla quale risulti che il concorrente ha l'età non minore di anni 21, né maggiore di 40.
  2. Patente d'idoneità.
  3. Fedina politica e criminale.
  4. Certificato di cittadinanza italiana.
- La nomina è di competenza del Consiglio Comunale.

Precenico li 20 giugno 1871.

Per il Sindaco assente

L'Assessore anziano

FANTINI

La Giunta

Giudici

N. 529 3

Provincia di Udine Distretto di Pordenone

MUNICIPIO DI CORDENONS

## Avviso di Concorso

A tutto 20 luglio p. v. resta aperto il concorso ai seguenti posti:

- a. Medico Chirurgo Ostetrico coll'annuo stipendio di L. 2100.
- b. Condotta Ostetrica coll'annuo stipendio di L. 150.
- c. Segretario Comunale coll'annuo stipendio di L. 1000.
- d. Scrittore Municipale coll'annuo stipendio di L. 400.
- e. Cappellano Comunale coll'annuo stipendio di L. 750.

Le istanze corredate dai prescritti documenti dovranno essere prodotte a questo Municipio entro il termine suesposto.

Gli stipendi verranno pagati in rate mensili posticipate.

Le nomine sono di spettanza del Consiglio Comunale salva la superiore approvazione e gli eletti dovranno assumere le loro funzioni col 1. gennaio 1872.

Data a Cordenons li 23 giugno 1871.

Il Sindaco

GIORGIO GALVANI

## ATTI GIUDIZIARI

N. 8146

3

## Circolare d'arresto

Con conchiuso 20 gennaio 1871 detto numero Angelo Zilli di Antonio, di Felletto, d'anni 35, ammogliato con figli, venne posto in istato d'accusa a piede libero, siccome legalmente imputabile del crimine di G. L. C. previsto dal § 152 C. P.

Essendosi esso Zilli assentato illegalmente dal suo Comune, e non conoscendosi l'attuale di lui dimora, si invitano le autorità di P. S., e gli organi tutti della pubblica forza a procedere al di lui arresto, e traduzione in questa carceri criminali.

Dal R. Tribunale Prov.

Udine, 16 giugno 1871.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 3279

3

## EDITTO

Si notifica ad Eneo Cesare di Giovanni Martinelli di Erto, che Maria-Ce-

cilia fu Giovanni Martinelli pure di Erto ha prodotta in suo confronto la perizoma 18 maggio p. p. n. 2781; nei punti di scioglimento di comunione, divisione, assegnazioni dell'eredità abbandonata dal defunto Giovanni Martinelli, che stante irreperibilità di esso Martinelli assente d'ignota dimora, dietro odierna istanza n. 3279 gli venne destinato in curatore ad actum l'avv. di questo foro Dr. Alfonso Marchi, a cui potrà comunicare tutti i crediti mezzi di difesa, a meno che non volesse far noto altro procuratore; avvertito che altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione, e che per contraddittorio venne fissata l'aula verbale 18 luglio p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze di legge.

Il presente si pubblica mediante affissione nei soliti luoghi in questo capoluogo e nel Comune di Erto, e mediante triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Maniago, 9 giugno 1871.

Il R. Pretore

Bacco

Brussa Canc.

N. 3275

3

## EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 8 luglio, 5 e 24 agosto dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa sala pretoriale tre esperimenti d'asta per la vendita dei sotto descritti immobili esecutati ad istanza della R. latenza di Finanza in Udine rappresentante il R. Erario ed a carico di Micor Pietro di Gio. Batt. di Pinzano, alle solite condizioni.

Descrizione degli immobili da subastarsi in mappa di Pinzano.

- |                        |               |         |
|------------------------|---------------|---------|
| N. 5509 Zerbo          | di c. p. 6.20 | L. 0.87 |
| 5267 Bosco ceduo       | 1.04          | 0.45    |
| 1773 Ghiaia nuda       | 1.30          | 0.56    |
| 4805 Pascolo           | 13.73         | 4.51    |
| 3310 Ghiaia nuda       | 16.04         | 0.00    |
| 1879b Zerbo            | 19.41         | 4.16    |
| 5267 Bosco ceduo dolce | 0.42          | 0.48    |
| 4149 Pascolo           | 60.65         | 6.67    |

Dalla R. Pretura

Spilimbergo, 31 maggio 1871.

Il R. Pretore

RESINATO

Barbaro Canc.

## Non più Essenza

ACETO DI PURO VINO NOSTRANO  
BIANCO E NERO

che si vende dal sottoscritto fuori Porta Villalta Casa Mangili ai seguenti prezzi:

all'ingrosso a Lt. L. 15 all'ettolitro  
al minuto Centesimi 24 al litro.

GIOVANNI COZZI.

## Olio di fegato di Merluzzo

ECONOMICO (BERGHEIN)

PRESSO

## LA FARMACIA ANGELO FABRIS UDINE

I successi felici impetrati da moltissimi infermi di scrofole di tubercolosi e di rachitismo; mercè l'uso dell'Olio economico di Fegato di Merluzzo, che preparasi in Berghen di Norvegia e si vende in Udine presso la Farmacia FABRIS, e le grandi richieste fattene alla Farmacia stessa, da Farmacisti non solo della nostra Provincia ma anche da quelli di parecchie delle più a noi remote, persuasero la scrivente a fare un ingente acquisto di questo olio pregevolissimo, e della qualità perfetta, come consta da medici attestati che si pubblicarono in parecchi giornali. E per garantire l'origine, la purezza ed impedire le contraffazioni, la Farmacia Fabris fece espressamente apparecchiare apposita bottiglia contrassegnata col nome della Farmacia, presso cui si può vendibili. Sicura di far opera grata ai medici ed utile all'umanità sofferente col rendere popolare la notizia di una medicina che si raccomanda sì per le sue mirabili virtù terapeutiche come per la tenuità del suo prezzo, la Farmacia Fabris non dubita che il pubblico saprà farne degna stima e quindi preferirlo a tutti quei mischini che a riacquistare tesoro della salute, hanno d'uopo giovarsi.

Olio bianco L. 1.50 alla bottiglia — Olio giallo L. 1 alla bottiglia.

BANCA ROMANA  
DI CREDITO

Capitale Sociale 25 Milioni di Lire

Sottoscrizione Pubblica a 12000 Azioni di L. 250 ognuna

## SCOPO DELLA SOCIETA'

- a) Promuovere ed aiutare le intraprese di Opere pubbliche.
- b) Fare anticipazioni ai Costruttori di Edifici.
- c) Emettere e negoziare Azioni, Obbligazioni e Cartelle fondiariae per conto dei Municipi e di Società legalmente costituite.
- d) Ricevere denaro in conto corrente con o senza interessi, fare il servizio dei Chèques, o dare anticipazioni su valori che hanno corso legale nello Stato.
- e) Assumere in tutto o in parte l'esercizio del Credito Agricolo nella Provincia di Roma.

## DIRITTI DEGLI AZIONISTI

Sul Capitale versato ogni Azionista ha diritto al frutto annuo del 6 0/0, ed al dividendo in ragione del 1'80 0/0 degli utili della Società. Tanto il frutto come gli utili saranno pagati agli Azionisti presso tutti gli Incaricati della Banca.

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

- |   |   |
|---|---|
| Signor <b>Arduino</b> barone <b>Nicola</b>          | Signor <b>Wazzoni della Stella</b> avv. <b>Leopoldo</b> |
| <b>Galanti</b> ingegnere <b>Giulio</b>              | Cav. <b>G. M. Tommasi</b>                               |
| <b>Chini</b> marchese <b>Giuseppe</b>               | <b>Paulucci</b> marchese <b>Antonio</b>                 |
| <b>Marchese R. L. Lottaringhi della Stufa</b>       | <b>Pescanti</b> commendatore <b>Baldassare</b>          |
| Cav. <b>G. G. Maldini</b> , Deputato al Parlamento. |   |

Segretario del Consiglio, **Bianchi** commendatore **Celestino**, Deputato al Parlamento.

## COMITATO DI CONTROLLO

- |   |  |
|---|--|
| Signor <b>Cavotti</b> marchese <b>Angelo</b>      | Signor <b>Cardinali</b> avv. <b>Girolamo</b> |
| <b>Brenda</b> cav. <b>Cesare</b>                  | <b>Marignoli</b> commendatore <b>Filippo</b> |
| Comm. <b>G. Moscardini</b> , Deput. al Parlamento |  |

## CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le 12,000 Azioni della Banca Romana di Credito, riservate alla pubblica sottoscrizione, si emettono a L. 250 l'una. Esse danno diritto all'interesse annuo del 6 0/0 ed all'80 0/0 degli utili.

## VERSAMENTI

- |  |          |
|--|----------|
| 1. Versamento — All'atto della Sottoscrizione verso ritiro di una Ricevuta provvisoria | L. 30 00 |
| 2. — Un mese dopo e verso ritiro del Certificato Nominativo                            | 30 00    |
| 3. — Tre mesi dopo, e per avere diritto a ritirare l'Azione al portatore               | 65 00    |
| Somma L. 125 00  |          |
| 4. Dopo altri tre mesi 1.a Rata  | 62 50    |
| 5. Tre mesi dopo, 2.a Rata, Saldo dell'Azione  | 62 50    |
| Totale L. 250 00   |          |

Non si accettano versamenti anticipati che all'epoca stabilita per il pagamento del quarto versamento.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 Luglio.

In ROMA alla Sede della Banca, Via Condotti, N. 12, p. p., e in tutte le primarie Città d'Italia e dell'estero presso i signori Banchieri incaricati della sottoscrizione.

I Programmi e gli Statuti si distribuiscono gratis.

In UDINE presso G. B. CANTARUTTI.

## SOCIETA' BACOLOGICA

DI CASALE MONFERRATO

MASSAZA e PUGNO

Anno XIV — 1871 — 72

## ASSOCIAZIONE

per l'acquisto di Cartoni Originari del Giappone a bozzoli verdi, qualità annuale per la coltivazione 1872.

Col giorno 15 del prossimo luglio si chiude la sottoscrizione in questa Società. L'associazione è per Azioni da L. 150 estese fino a L. 500, oppure per Cartoni a numero.

All'atto della sottoscrizione si pagano L. 20; il rimanente con un secondo il programma che si spedisce franco a chi ne fa domanda. Dirigere le domande presso l'ing. CARLO BRAIDA di Udine Borgo S. Bortolomio; e presso i suoi incaricati per la Provincia del Friuli.

## Acqua Ferruginosa

della rinomata

## ANTICA FONTE DI PEJO

Encomiare l'Antica Fonte di Pejo è inutile, tutti ne conoscono l'efficacia e le guarigioni per la sua Acqua ottenuta — Oramai esse sono la bibita favorita giornaliera nelle Famiglie, negli Stabilimenti, negli Ospitali ecc. — Da tutti sono preferite alle altre acque ferruginose di Recoaro, Rabbì, Santa Caterina, ecc. d'egual natura. Sono le uniche per la cura ferruginosa a domicilio.

Si possono avere dai signori Farmacisti e dalla Direzione della Fonte in Brescia.

## Avvertenza

Attnenti Farmacisti per guadagnare maggiormente si permettono di dare per Antica Fonte altra acqua secon l'aria fornita dal loro collega Antonio Girardi di Brescia. Il pubblico è avvertito, onde non cada nell'inganno. Ogni bottiglia deve avere la capsula con impresso: ANTICA FONTE PEJO BORGNETTI.

22

La Direzione C. BORGNETTI.